

Bolzano
Si profila
maggioranza
di «centro»

BOLZANO Si è svolto ieri a Bolzano un incontro tra i partiti del cosiddetto «grande centro» (Dc Svp Psi Pri Pli Pensionati e «Ladins») per la formazione di una maggioranza al Comune di Bolzano. Dopo i tenti di questi giorni scorsi questa si profilerebbe come l'unica coalizione possibile. La Svp, infatti, è disposta ad allargare l'alleanza al Pci ma non al Verdi per contro i comunisti sono disposti a far parte della maggioranza soltanto assieme ai Verdi.

Il sindaco designato dalla Dc l'ex deputato Valentino Pasqualin ha dichiarato che le trattative «sono a buon punto». Martedì si terrà un nuovo incontro del «grande centro» nel corso del quale si definirà il programma e si stabilirà l'assegnazione dei vari assessorati. Pasqualin ha definito «finali» i colloqui e l'ipotesi della sua elezione a sindaco di Bolzano. Il Consiglio comunale è convocato per venerdì 4 agosto. Le forze del «grande centro» puntano ad arrivare a quella scadenza già pronte per l'elezione della nuova giunta.

Alfonso Benedikt l'ex braccio destro di Magnago ha intanto annunciato che «nel corso dell'estate» farà sapere se riuscirà a formare un nuovo gruppo in concorrenza con la Svp.

Il Quirinale ha deciso: sciolto il Consiglio comunale e confermata la nomina del commissario prefettizio

Cossiga «libera» il Campidoglio

Cossiga ha firmato il decreto con lo scioglimento del Consiglio comunale e la nomina del commissario straordinario, Roma si avvia alle elezioni anticipate in autunno. Soddissfatti i comunisti apparentemente rassegnati la Dc romana (che punta a un rinvio ad aprile) ambiguo e imbarazzato Andreotti. Il decreto per Roma capitale, intanto è avviato a decadere per la terza volta.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Via libera alle elezioni anticipate nella capitale. Nella tarda mattinata di ieri il presidente della Repubblica ha firmato il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Roma e contemporanea mente ha confermato l'incarico di commissario straordinario al prefetto Angelo Barbato che si è insediato in Campidoglio lo scorso 19 luglio. Si è conclusa così la prima fase del processo avviato alcune settimane fa con le dimissioni di 46 consiglieri di Pci, Psi, Dp, Lista verde e Msi. All'origine delle dimissioni il comportamento di Pietro Giubilo, direttore del peggior sindaco della peggiore Dc che per mesi ha

refusato di prendere atto del disfascio della maggioranza di pentapartito travolta dallo scandalo delle mense scolastiche che è costato allo stesso Giubilo un'incriminazione per interesse privato in atti d'ufficio. Spetta ora al prefetto della capitale Alessandro Voci stabilire la data delle elezioni che si dovranno tenere come prescrive la legge entro i prossimi novanta giorni.

Firmando il decreto Cossiga ha di fatto tagliato corto con le manovre dilatorie messe in atto dal gruppo dirigente della Dc romana per tentare di rinviare le elezioni al aprile

del anno prossimo. Da parte della Dc e del governo però le ambiguità rimangono. Nella replica al dibattito sulla fiducia al Senato il presidente del Consiglio Giulio Andreotti - al quale il comunista Ugo Pecchioli aveva chiesto mercoledì «formali assicurazioni» sul rispetto della legalità - si è limitato ad assicurare il comportamento limpido e consono non alle leggi del governo.

Andreotti comunque è apparso infastidito e imbarazzato. «Se un giorno dobbiamo parlare di Roma - ha detto - certamente possiamo farlo». E poi di fronte alle contestazioni in dell'ex sindaco comunista della capitale Ugo Vetere che chiedeva il rispetto dei tempi stabiliti dalla legge prima ha tentato di cavarsela con un «lei - a meglio di me come sia difficile governare Roma» poi ha aggiunto con un tono ben lontano dal suo stile consueto «Se la legge di così certamente è così ma non ho qui tutti i testi delle leggi». E si è affrettato a cambiare argomento.

Nella Dc romana intanto

Ha preso il via l'iter per giungere entro 90 giorni alle elezioni anticipate Roma-capitale, decreto in forse

le acque si vanno agitando. La decisione di Cossiga sembra aver preso un po' in contropiede Giubilo (che è anche segretario cittadino dello scudo crociato) e lo stesso Vittorio Sbardella «proconsole» di Andreotti e vero padrone della Dc della capitale. «Se proprio si vuole votare in autunno - dice Giubilo - non abbiamo problemi. Anche se è più convinto che sarebbe stato meglio accelerare la discussione sulla riforma delle autonomie locali e sulla legge per Roma capitale - lo ha sempre detto - aggiunge polemicamente - che le procedure messe in atto ci avrebbero portati al voto a novembre». Andreotti per Sbardella «se ci sono ragioni per votare subito siamo tranquillissimi». Una tranquillità di facciata dietro la quale affiorano evidenti tensioni interne. «Ora gli organi sivi dirigenti romani - dice in fatti - devono mettersi al lavoro per elaborare un programma che mi aiuti adeguato».

Da tutt'altro lato sono ovviamente i comunisti degli altri partiti. Per il repubblicano Ludovico

Gatto soddisfatto per la decisione presa «in tempi piuttosto rapidi» da Cossiga guardando al futuro «bisogna essere molto prudenti a parlare di pentapartito visto quel che è successo in questi quattro anni». Continuare così è impossibile. E bisogna dare possibilità concrete al decentramento attraverso la creazione dell'area metropolitana. «Ora non c'è più spazio - afferma il segretario della federazione romana del Pci Goffredo Bettini - per altri indebiti tentativi di rinvio delle elezioni. La corrente battaglia del Pci ha contribuito in modo determinante nel cacciare Giubilo nel ristretto della legalità democratica e nel permettere ai cittadini di riprendere la parola. E' necessario che il prefetto stabilisca subito la data di autunno per il voto». E proprio per affrontare la questione della data oggi il prefetto Voci incontrerà - su iniziativa della capogruppo comunista Franca Frisco - i rappresentanti del coordinamento dei gruppi consiliari capitolini.

Il Pci ha anche presentato

alla Camera un'interpellanza nella quale si chiede al ministro degli Interni «quali misure abbiano assunto perché le elezioni si tengano non oltre i 90 giorni quali direttive abbia impartito perché il commissario si attenga strettamente ai limiti delle sue attuali funzioni» e «se non ritenga che la gravità della situazione venuta a determinarsi nella capitale per esclusiva responsabilità dell'ex sindaco Giubilo non imponga da parte di ogni autorità di governo decisioni chiare e rapidamente e pienamente rispettose dei principi di legalità e di democrazia».

Si fa intanto sempre più travagliato l'iter del decreto per Roma capitale che ieri non è stato posto in discussione in commissione alla Camera ed è destinato a decadere per la terza volta. Per i comunisti c'è il rischio che Andreotti, notoriamente non disinteressato politicamente a Roma non voglia preferire alla concretezza di provvedimenti necessari l'uscita di scena elettorale in vista del rinnovo del Consiglio comunale di Roma.

ISTITUTO TOGLIATTI
EUROPA '92
Economia, politica, istituzioni

CORSO ESTIVO
Istituto Togliatti - Frattocchie
21-31 agosto

PROGRAMMA

- Spazio sociale europeo regole comuni e diritti di cittadinanza,
- Il governo democratico del processo di integrazione europea
- Sistemi politici e riforme istituzionali
- Le forze politiche di sinistra la scelta europeistica il confronto programmatico
- Il Pci e l'Europa del '92

Per informazioni sul corso, rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Togliatti Tel 06/9358007

ISTITUTO TOGLIATTI

IL NUOVO PCI IN ITALIA E IN EUROPA
Cultura, politica e programma del nuovo corso comunista

Corso di formazione politica per dirigenti del partito nell'emigrazione

Frattocchie, Istituto Togliatti 7-19 agosto

PROGRAMMA

- Della coesistenza tra sistemi all'interdipendenza mondiale;
- L'Europa della democrazia il confronto programmatico e l'unità delle forze di sinistra e riformatrici;
- L'integrazione nella Comunità europea e i processi di riforma nell'Urss e nei paesi dell'Est;
- L'alternativa programmatica e la riforma del sistema politico;
- La riconversione ecologica dell'economia e la nuova qualità dello sviluppo;
- democrazia, diritti, differenza sessuale;
- la proposta del governo ombra;
- modelli di organizzazione, riforma del partito;
- ruolo e funzione del partito nell'emigrazione;
- la società multirazziale culture, diritti, conflitti

RELATORI: Tiziana Arista, Giuseppe Calzati, Franco Ottaviano, Bianca Bracci Toral, Francesco Mariano, Andrea Amato, Luigi Sandri-rocco, Giuseppe Chiarante, Elio Ferrario.

Segreteria del corso, tel. 06/9358007

Sulla Rai controriforma Andreotti E in vista c'è un'azienda dimezzata

C'è un disegno per smembrare la Rai? L'ipotesi circola ieri vi ha accennato anche Manca una Rai pubblica dovrebbe fare i tg con i soldi del canone, a una Rai bis (privatizzata?) il business dei programmi non informativi. Al Senato Andreotti evocato il ritorno di radio e tv pubblica sotto il controllo del governo. Il dc Goffari liquida la legge Mammì. Viale Mazzini medita una iniziativa clamorosa sul bilancio '89.

ANTONIO ZOLLO

ROMA Sono poche righe - il passaggio più ermetico ed ambiguo - della sentenza con la quale la Cassazione ha riaperto il caso Marco Polo e ha stabilito che i dirigenti Rai sono incaricati di pubblico servizio anche quando operano su contratti acquisiti produzioni in tale veste precisano i giudici. I dirigenti Rai possono in corriere nel peculato o nella malversazione a seconda che maneggino i soldi del canone o incassati con la pubblicità. In vero sul piano penale la differenza non è gran che per il peculato si rischia da 3 a 10 anni di carcere per la malversazione da 3 a 8 anni in entrambi i casi si procede di ufficio.

Eppure il distinguo della Cassazione è stato colto per rilanciare l'ipotesi di uno sdoppiamento della Rai da una parte il vero e proprio servizio pubblico finalizzato al canone che si dedica a compiti peculiari alla sua natura pubblica informazione in primo luogo dall'altra parte una Rai bis dai contorni non ancora definiti ma con la presenza di operatori privati che dovrebbe dedicarsi al testo (intrattenimento fiction film sport) finanziandosi con gli spot. La tesi è stata ripresa giorni fa dal liberale Morelli ieri vi ha fatto cenno Manca durante una breve discussione in consiglio sulla sentenza. Ma

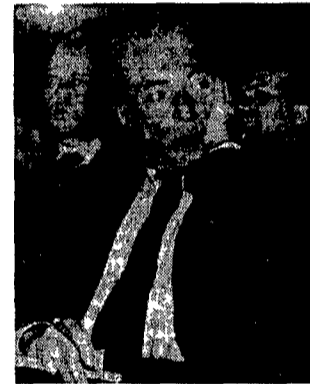
se ciò non serve a mettere al riparo dalle manette dirigenti disinvolti perché attaccarsi alla Cassazione per evocare lo sdoppiamento della Rai? Sul servizio pubblico radiotelevisivo da tempo un disegno che punta al suo dissolvimento almeno nelle forme attuali. Ora questo disegno sembra assumere le forme di un possibile puzzle in formazione come se i tasselli appartenenti scombinati cominciassero ad assestarsi. Nella replica al Senato Andreotti ha evocato il ripristino di controlli e poteri più stretti dell'esecutivo su radio e tv pubbliche ipotizzando di fatto l'assorbimento della riforma del 1975 che affidò la Rai al Parlamento. «Nelle consultazioni - ha detto Andreotti - ho raccolto anche il desiderio che vi sia una garanzia migliore - e vedremo come strutturarla - da parte di quello che è il servizio offerto da tv e radio di Stato. Forse ricordate che nell'aula della riforma si volle estromettere completamente il governo come se il governo fosse un qualcosa di non pertinente nel nostro sistema che se ne possa prescindere anche per

ché se poi deve esserci qualcuno che non risponde in Parlamento questi può rispondere soltanto se ha anche determinate competenze e determinate possibilità di verifica. E un tema che noi discuteremo insieme con una certa urgenza».

Ma su che tipo di radiotelevisiva pubblica si potrebbe ripristinare più facilmente il controllo dell'esecutivo della maggioranza (e marginando le forze di opposizione)? Di sicuro il gioco potrebbe essere tentato su una Rai su una presenza pubblica circoscritta alla informazione e dintorni alla quale sarebbe sufficiente come fonte di finanziamento il canone già aggregati sui 1400 miliardi. Nei fatti insomma si coglie un senso logico tra i propositi di Andreotti e quelli di almeno alcuni tra quanti pensano allo sdoppiamento della Rai ipotesi che da taluni fanno risalire a quel patto Craxi-Forlani che ha generato lo stesso governo Andreotti.

Una volta ripreso il controllo dell'informazione il percorso della Rai sarebbe facilmente prefigurabile: la polpa

dell'attività televisiva - film sport varietà eccetera - con la sua capacità di drenare i sorso pubblicitario (la Rai sta attualmente al di sotto dei 1000 miliardi perché frenata dal tetto che le viene annualmente imposto) finirebbe con l'essere assorbita ancor più dalle tv commerciali che a questo obiettivo mirano da tempo. Naturalmente, non già la facile uscita di scena ma l'agitare lo smembramento della Rai può servire anche a obiettivi più contingenti dare un'altra spallata ad Agnes per il Psi contrattare con la direzione generale della Rai mano libera per il neodirettore di Radio Giampaolo Sodano naprire il capitolo della redistribuzione dei poteri tra presidente e direttore generale. Ieri mattina in consiglio è stato già fatto osservare che se bisogna ripensare i modi di essere della tv pubblica non si può certo attaccarsi a tre fumose righe della Cassazione. Ma i consiglieri ferrati in materia giudicando con la consulenza di esperti esterni valuteranno l'impatto della sentenza sul concreto operare della Rai.



Enrico Manca presidente della Rai

Ieri mattina si è parlato ancora del bilancio '89 dei 305 miliardi che mancano per far quadrare i conti. Si è profilata l'ipotesi di un gesto inedito e clamoroso accompagnato mercoledì prossimo il voto del bilancio '89 con una denuncia al governo che segnali lo stato di drammatica precarietà finanziaria nella quale si trova la Rai. Secondo le ultime ipotesi lo sbilancio iniziale di 305 miliardi si sarebbe ridotto a 73 miliardi ma a patto che la Rai ottenga un incremento dei ricavi pubblicitari (la commissione di vigilanza ne discute mercoledì) pari a 115 miliardi. In alternativa si fanno diverse ipotesi. Eccone una

alla Rai andrebbe un incremento pubblicitario di 15 miliardi gli altri 100 andrebbero fatti dallo Stato sotto forma di campagne pubblicitarie commissionate dalla pubblica amministrazione una soluzione che darebbe un altro tocco al puzzle di cui sopra riducendo la Rai al rango di azienda assistita.

Intanto si affilano le armi in vista dell'autunno quando in Senato riprenderà il confronto sulla legge. Ieri ha dato una certa sensazione l'attacco di Moliterno che il sen dc Goffari peraltro relatore sulla legge ha portato al progetto Mammì non ne ha salvato quasi niente.

Manfredonia
Dimissionari ventidue consiglieri

MANFREDONIA «Il sindaco e gli assessori democristiani con atteggiamento irresponsabile e provocatorio rifiutano di prendere atto del fallimento della campagna amministrativa e di rassegnare conseguentemente le dimissioni dalla carica ricoperta» la denuncia viene sottoscritta dalla maggioranza dei consiglieri comunali di Manfredonia (22 su 40) che per protesta ha rassegnato le dimissioni. I consiglieri dimissionari sono quelli del Pci (12), del Psi (6) e del Pli (2) del Pli e del Msi (1 ciascuno). Le lettere di dimissioni sono state depositate presso la segreteria generale del Comune e sono state inviate in copia al prefetto di Foggia e al presidente dell'assemblea provinciale di controllo. Non hanno aderito all'iniziativa i diciotto consiglieri democristiani.

Il clamoroso gesto si riferisce alla bocciatura avvenuta l'altro ieri in consiglio comunale del bilancio di previsione '89 predisposto dalla giunta Dc Pli e P di cui assessori rcpubblicani e socialdemocratici avevano preso atto dello smacco subito dalla coalizione e si erano dimessi mentre gli assessori dc hanno voluto seguire l'esempio lanciato dall'ex sindaco di Roma Pietro Giubilo.

Il Pci: ci sia un confronto vero
Crisi per l'esapartito della Regione Friuli

È scoppiata alla fine di luglio mentre la gente va in ferie ma quella alla Regione Friuli Venezia Giulia non è una crisi estiva. Era latente da tempo da prima delle elezioni europee. Ora il presidente della Regione il dc Adriano Biasutti ha constatato che la maggioranza si era sfaldata ed ha preannunciato le dimissioni che saranno annunciate stamane dopo la riunione della giunta.

SILVANO GORUPPI

TRIESTE Formalizzata oggi la crisi alla Regione Friuli Venezia Giulia sarà ratificata dal consiglio solo la settimana prossima. Ufficialmente la crisi avviene quale conseguenza della scissione nel Pci o l'uscita dall'esecutivo e il passaggio al Psi dell'unico assessore sociale democratico Nemo Gonano. Esiste una diversa «lettura» della situazione tra la Democrazia cristiana - che insiste sull'esapartito (i cinque più la Unione slovena) e il Pci che invece lo ritiene una formula superata. I socialisti infatti punterebbero ad un bicolor con la Dc (e ad una diversa ripartizione dei poteri) mentre il superite assessore repubblicano verrebbe mandato a presiedere il Consiglio al posto del rappresentante liberale. I minori verrebbero compensati con le pre

sidenze di alcuni enti.

Secondo il Pci la giunta cade non solo e tanto per i contrasti al suo interno - esistono anche divisioni nei partiti di governo - quanto perché si è dimostrata incapace di risolvere i problemi più acuti della regione. In primo luogo la emergenza ambientale la politica di sviluppo quella del territorio la difesa ed il rafforzamento della specialità regionale il ruolo internazionale del Friuli Venezia Giulia. A partire da questi problemi i risulti poche settimane fa il Pci aveva presentato una mozione di sfiducia ora si è giunti alla crisi. Come forza che guarda agli interessi generali della regione il Pci - come ha ribadito in una conferenza stampa - è favorevole ad una positiva soluzione della crisi. Questa però può consistere

nella definizione di un programma innovativo sui problemi che si impongono come priorità e di un nuovo quadro politico.

Il Pci - ha detto il segretario regionale Roberto Viezzi che è anche membro dell'assemblea - è dispiaciuto ad un confronto programmatico e approfondito con tutte le forze democratiche presenti in consiglio e se si raggiunge un'intesa soddisfacente anche ad assumere responsabilità di governo della Regione. I comunisti si opporranno invece con forza alle soluzioni di pura facciata ai tentativi - come appare nelle dichiarazioni di certi dirigenti politici regionali - di cambiare solo gli organi grammici.

Nemmeno il mutamento degli equilibri all'interno dell'esapartito (a parte Dc e Psi che occupano più della metà del Consiglio gli altri partiti dell'attuale maggioranza hanno un unico rappresentante) potrebbe essere considerato una novità politica rilevante. Parteciperemo alla fase che si apre - ha detto Viezzi - da protagonisti per verificare se esiste la volontà di cambiare o se si vuol continuare sulla vecchia strada.

Dc e Psi «chiudono» in anticipo
Pci e Arcobaleno occupano l'assemblea siciliana

Pci e Verdi arcobaleno occupano dall'altra notte la sede dell'Assemblea regionale siciliana un atto clamoroso per protestare contro la decisione della maggioranza Dc Psi di chiudere in anticipo la sessione parlamentare e rinviare tutto a settembre. «Una maggioranza soltanto perché in crisi - dicono i comunisti - che hanno chiesto la convocazione urgente dell'Assemblea - non può chiudere il Parlamento».

PALERMO Il governo Nicolosi mette in discussione la credibilità democratica delle istituzioni e scarica la drammatica crisi interna alla Dc sulla via della Regione» così Pietro Folena segretario regionale del Pci siciliano si è rivolto ai giornalisti per illustrare il senso della clamorosa protesta attuata dal gruppo comunista e dal consigliere Verde arcobaleno all'Assemblea regionale. L'altra sera appena il presidente dell'Assemblea il socialista Salvatore Lauricella ha chiuso con due giorni di anticipo la sessione parlamentare. I 19 deputati del Pci e il rappresentante dei Verdi arcobaleno hanno immediatamente occupato per protesta l'aula di palazzo dei Normanni. I deputati hanno chiesto a norma di regolamento la convocazione straordinaria e urgente dell'Assemblea per procedere alla votazione di alcune leggi già esaminate e per esaminare alcuni provvedimenti ur-

genti.

La decisione di sospendere i lavori dell'Assemblea era maturata in una conferenza dei capigruppo l'altro giorno ed è il frutto di due fenomeni convergenti da un lato l'accesa iniziativa politica parlamentare del Pci dall'altro la difficoltà sempre più numerosa che travagliano il bicolor. Dc Psi i due partiti di governo hanno così deciso di mandare a casa i deputati regionali e di rinviare a settembre un'annunciata verifica di maggioranza. «Un vero colpo di mano» accusa il capogruppo comunista Gianni Parisi. «Quando l'opposizione pone problemi ad un governo praticamente in crisi da molti mesi - aggiunge Parisi - questi disturbano da tale iniziativa chiedono di chiudere il Parlamento».

Folena Parisi e il Verde arcobaleno Franco Ferro hanno spiegato in una conferenza stampa le motivazioni della protesta. Il tentativo della maggioranza di tenere in

piedi un governo di fatto in crisi - la ricerca di una soluzione della crisi al di fuori delle sedi istituzionali - l'urgenza di problemi sociali che impongono risposte anche in termini legislativi. L'attacco della maggioranza istituzionale che irrobberà di non lasciare sgombrato un presidio democratico fondamentale qual è l'Assemblea.

Polemiche e imbarazzate le reazioni della Dc e del Psi. Il Nicolosi presidente dc della giunta regionale ha giudicato «connetta» la decisione di Lauricella ma ha anche fatto capire di essere estraneo. E si è consolato della crisi che ormai devasta il suo governo accusando di «pannellismo» il Pci. Mentre i venti deputati ribadiscono l'intenzione di mantenere l'occupazione dell'aula dell'Assemblea regionale i messaggi di solidarietà sono giunti da più parti. Alcuni parlamentari comunisti scrivono che il «rinvio a settembre dei lavori costituisce insieme una grave prevaricazione politica ed una pesante forzatura antidemocratica». Spetta ora alla presidenza dell'Assemblea decidere sulla legittimità della richiesta di convocazione urgente avanzata dal Pci. Folena ha intanto ribadito l'impegno dei comunisti per «annunciare le fondamentali linee di programma e formare un vero e proprio gabinetto ombra».

- In Italia quasi 3 milioni di disoccupati
- La stragrande maggioranza di loro, ragazzi e ragazze
- Un'intera generazione rischia di essere esclusa per lunghi anni dal mondo del lavoro
- Le uniche alternative rimangono un lavoro nero, malpagato, precario e senza diritti

Dopo tutte queste tragedie almeno quella di Donat Cattin ministro del Lavoro potevate risparmiarcela!!!

I GIOVANI COMUNISTI DELLA LEGA PER IL LAVORO

Cooperativa soci de l'Unità
Sezione di Torrespaccata

TEMA CONCORSO

riservato a tutti gli studenti delle scuole medie superiori

Tema proposto

Nei recenti fatti di cronaca che sempre più frequentemente segnalano atteggiamenti di tipo razzista individua un possibile itinerario di sensibilizzazione al diritto di uguaglianza attraverso le numerose fonti culturali dell'informazione

1° premio: computer
2° premio: bicicletta
3° premio: stereo portatile

Scadenza 31 agosto 1989

Gli elaborati in duplice copia vanno inviati a Paolo Puglia c/o Coop soci de l'Unità Via Canori Mora 7 - 00169 ROMA